

# LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO NEL 1911 DESCRITTE ED ILLUSTRATE

Publicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. 7.50 — Estero Fr. 11.—

## La sintesi del Cinquantenario

ESPOSTA ED ILLUSTRATA DA UNO STRANIERO.

«In realtà non ci sono due Esposizioni, non ce n'è che una: non esiste concorrenza, ma simultaneità e solidarietà di sforzi, a Roma e a Torino.»

«Nelle due città non ci sarà che una sola volontà, che un solo scopo: la volontà dell'Italia che, dopo di aver ricordato al mondo intero la gesta eroica della sua indipendenza riconquistata, vuol mostrare all'universo ciò che essa ha fatto da cinquant'anni a questa parte, per serbare il patrimonio di gloria che le è stato legato da venticinque secoli di storia, per marciare nella via del progresso allo stesso livello delle nazioni più civili ed evolute.»

«... L'Italia, che era povera cinquant'anni or sono, è oggi evidentemente ricca.»

«Le sue finanze, un tempo esitanti, sono state non solo salvate, ma rese definitivamente prospere, da tutta una serie di ministri patrioti, che vanno da Quintino Sella a Luigi Luzzatti, passando a traverso uomini come Crispi, Marco Minghetti, Depretis, Sonnino, Di Rudini, Giolitti, Gianturco, Rubini e tanti altri, morti o vivi.»

«Abbiamo potuto assistere a catastrofi come la rovina di Messina, l'eruzione del Vesuvio, i cicloni del Mediterraneo, senza che la ricchezza dell'Italia sia stata turbata nelle sue basi fondamentali.»

«È stato speso più di un miliardo per l'esercito e per la marina, è stata ricostruita da cima a fondo una flotta, si è creato di sana pianta un esercito, sono state fortificate le frontiere, scavati dei porti, costruiti degli arsenali; e, tutto sommato — malgrado tanti e così rapidi sforzi, malgrado tanti disastri materiali — si sono veduti quest'anno i proventi del Tesoro sorpassare di oltre quaranta milioni le previsioni le più ottimiste.»

«Non avevo forse ragione di dire che questo popolo ascende letteralmente a vista d'occhio?»

«Ora, ciò che è permesso di vedere a me, osservatore che segue questo paese da anni, quotidianamente, molti stranieri lo ignorano ancora, o lo hanno veduto solo superficialmente.»

«Ecco perchè l'Italia ha creduto necessario di convocare i popoli a venirla a visitare nel cinquantenario del suo Risorgimento: ed è questa la ragione più importante delle Esposizioni che si preparano.»

(Da un articolo comparso nel Temps.)

JEAN CARRÈRE.

## LA CITTÀ OSPITE

¶ della gara mondiale del Lavoro ¶

Bisogna vederla, così, dalle chiomate alture del bel Monte dei Cappuccini, per comprenderne e ammirarne il panorama, impressionante per grandiosità e per singolare bellezza: singolare, intendiamo, come panorama urbano in Italia — anzi, nel mondo latino — con quel suo geometrico scacchiere a grandi rettilinee; punteggiato dalla frequente imponenza di maestose moli; interspaziato dalla non meno frequente espansione di vastissime piazze; tutto orlato — in piccola parte, anche, intercorso — dal magnifico nastro lucente del Po, seguito a sua volta per lungo tratto dalla parallela dello stradone di Moncalieri; con quei suoi numerosi e grandiosi ponti gettati, come braccia di gigante sdraiato sulla riva del gran fiume, ad abbracciare poderosamente l'altra riva.

Torino, la vecchia metropoli: la storica capitale, già dei Marchesi, dei Duchi, dei Re di Sicilia, dei Re di Sardegna, poi — per poco, nella palpitante attesa — del Regno d'Italia; l'antica modesta borgata dei rudi

Taurini che ai tempi di Annibale — quando il barbaro vittorioso la espugnò perchè la trovò solidale con la ancor giovine aquila romana — non noverava più di tre o quattro migliaia di abitanti; nè più ne noverava ancora quando, colonia romana, ebbe dal successore di Cesare il nome di *Augusta Taurinorum*; nè, poi, per sedici secoli, ancora verso il 1400; cresciuta poi a 20 mila nel 1560, a 43 mila nel 1700, a più di 90 mila al tempo di Napoleone I, e finalmente — fatta centro dell'Italianità militante — già nel 1848, salita a 136 mila cittadini, a più di 200 mila nel 1871...

Oggi l'enorme distesa urbana di Torino si espande sull'ampio pianoro padano, ed a settentrione fin oltre la Dora Riparia, per ben 17 o 18 mila mq. di area, ed ogni giorno giganteggiando avanza le sue propaggini vitali: e la cifra dei suoi abitanti si avvicina, oramai, ai 400 mila: sviluppo prodigiosamente rapido e grandioso, dovuto certamente alla favorevole postura — dominante i commerci fra i due versanti alpini — molto però alle ammirevoli virtù, di operosità alacre ed avveduta e modernissimamente esplicata, dei suoi abitanti.

Torino intanto (ed anche questo è, senza dubbio, elemento fattore della sua gran forza di attrazione) è giustamente citata come una delle più belle città d'Europa: per l'ampiezza luminosa non meno che per l'accennata regolarità delle vie, per la vastità e la bellezza superba delle sue piazze, per la caratteristica delle sue magnificenti architetture, per la stupenda e pratica espansione dei suoi portici, pei suoi numerosi e grandi monumenti, per le affascinanti male del suo Po e delle sue colline.

«Mi è accaduto spesso — ha scritto Enrico Thovez — indugiandomi in un mattino di primavera o in un pomeriggio d'autunno o in un tramonto d'inverno lungo le rive del Po — sulla spalletta di un ponte, sul ciglio di un argine — di chiedermi quale fra le grandi città europee abbia avuto da natura una sede più pittoresca e felice di quella della città nostra. E non ho trovato risposta alla mia domanda.»

Nessuna congiunge in così armonico cerchio la maestà del monte nevicato, l'amenità della collina boscosa, la poesia delle acque dei fiumi serpeggianti nel piano.

Se la rigida pianta romana a scacchiera non avesse

costretto la fabbricazione della città in uno schema naturalmente geometrico, se le avesse concesso di atteggiarsi con l'irregolarità e le asimmetrie degli organismi naturali, se le avesse permesso di fondersi con linee armoniose con la natura circostante, Torino sarebbe probabilmente la più pittoresca città del mondo.

L'opera degli uomini non seppe integrarsi nella bellezza dell'ambiente, ma questa rimase. Non so qual città possa vantare una più poetica scena di quella che aprono ai nostri occhi le rive del Po.

Le rive dell'Arno, della Senna, del Tevere, del Tamigi possono essere più ricche di monumenti della storia e dell'arte, di fasto architettonico e di grandiosità industriale, ma le acque di quei fiumi non specchiano nel loro grembo così dolci linee di colli boscosi, nè si insinuano fra così magici sfondi.

O che si guardi il fiume a monte della città, dove, girato lo sprone di Moncalieri, si piega in curva poderosa per attraversare il piano, o che lo si contempi a valle dove la collina di Superga sembra chiuderlo in un placido lago di acque specchianti, la scena è superba ed ha fascino di bellezza che mai non sazia, sia che nelle brume invernali il sole trasformi le acque e le rive in auree apparenze di sogno, sia che nei mattini di primavera il glauco tenero delle acque specchi la brulla collina chiazata di alberi in fiore, sia che nei pomeriggi d'autunno le masse arboree delle rive rendano immagine di favolose compagini d'oro.»

E Torino è ormai, per le sue forze ed attività industriali e commerciali, fra le più poderose metropoli d'Italia, fra le più considerevoli e considerate città lavoratrici d'Europa.

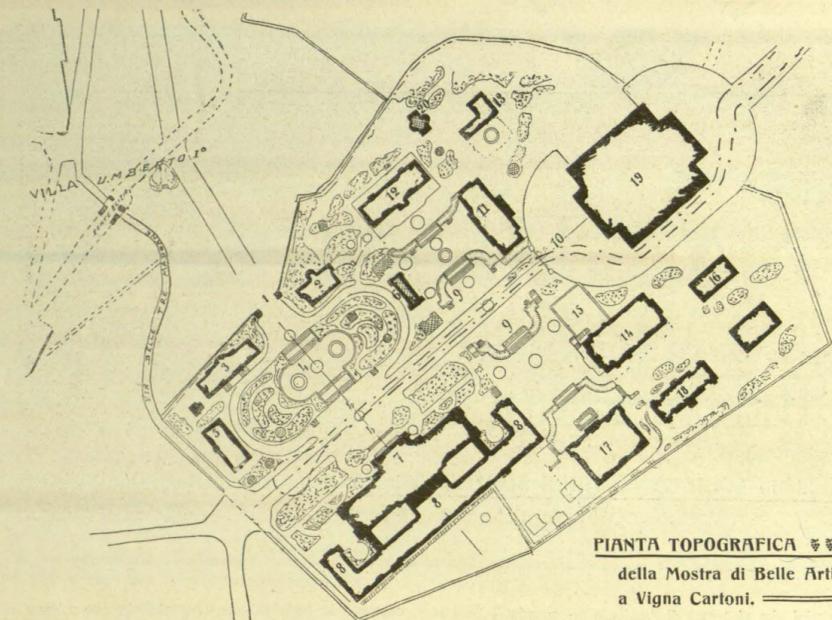
A buon dritto, fidente nelle sue tradizioni e nelle sue energie possenti, Torino ha osato: ha osato l'assunto, grandioso e solenne — enorme impegno di fronte alla patria e di fronte al mondo civile — di celebrare degnamente, con Roma, il giubileo della nuova Italia.

Ad una magnifica palma di glorioso primato moderno aspira Torino, prosecutrice impavida, emula patriotticamente fervida, sulla via segnata dalla sorella Milano.

E degnamente, per gagliardo e generoso slancio e per sapienti concordie dei suoi cittadini, l'avrà!



Panorama di Torino, visto dal Monte dei Cappuccini.



1. Ingresso d'onore — 2. Austria — 3. Russia — 4. Piazzale, Vialone, Giardini — 5. Belgio — 6. Serbia — 7. Palazzo delle Belle Arti — 8. Gallerie provvisorie annesse al Palazzo — 9. Piazzali e Giardini — 10. Ingresso da Villa Giulia — 11. Ungheria — 12. Francia — 13. America — 14. Germania — 15. Terrazza del Pad. Germanico — 16. Spagna — 17. Inghilterra — 18. Giappone — 19. Museo di Villa Giulia — 20. Turchia.

## In giro per le Esposizioni di Roma

### L'arte straniera alle Mostre di Vigna Cartoni.

Togliamo da una corrispondenza romana del *Secolo*: «Alla Mostra d'Arte, nell'antica Vigna Cartoni, parteciperanno i più gloriosi maestri d'arte d'Europa.

I preparativi per questa grande manifestazione d'arte sono già quasi condotti a termine: e tra il Museo di Papa Giulio e Villa Borghese, i padiglioni sono ormai quasi al completo intorno al palazzo delle Belle Arti, la nuova opera insigne di Cesare Bazzani.

Di tali preparativi abbiamo voluto avere notizie precise e dettagliate e ci siamo rivolti a Vittorio Pica, che nella sua qualità di commissario speciale per le Belle Arti, con vero intelletto d'artista si è dedicato all'organizzazione della mostra:

#### I Padiglioni speciali.

— Dodici Nazioni hanno assicurato il loro intervento con padiglioni propri ed esse già li stanno costruendo o li hanno costruiti. — Così Vittorio Pica ci ha cortesemente risposto ed ha continuato:

L'Inghilterra è stata fra le prime e vi sono ancora la Germania, la Francia, la Russia, l'Austria, l'Ungheria, il Belgio, la Serbia, gli Stati Uniti d'America, il Giappone e la Spagna.

Le altre Nazioni straniere non costruiscono padiglioni propri: esse hanno ottenuto invece una o più sale nel palazzo delle Belle Arti di Vigna Cartoni.

Così alla Mostra parteciperanno ancora l'Olanda, la Svezia, la Danimarca, la Norvegia, la Svizzera, la Grecia, la Cina, l'Argentina e due altre delle Repubbliche dell'America del Sud.

#### La Mostra russa.

— Una delle Mostre nazionali più interessanti — ha continuato Vittorio Pica — sarà certo quella del padiglione russo. Oltre ad una mostra personale del Repin e ad un gruppo di tele del celebre ritrattista Seroff, vi saranno opere di tutti gli artisti, anziani e giovani, tradizionalisti ed avventuristi, che hanno nell'ultimo ventennio richiamata l'attenzione del pubblico e della critica, da Golovine, Makowski, Benois, Maljavine e Troulatzokoy a Grabar, Kustodieff, Roerik, Somoff, Bakst, dall'Ostromowa e dal Waszanoff a Bilbine Jonon, Lan- ceray e Soubdine.

#### Svedesi e Olandesi.

Nelle quattro sale svedesi emergeranno per quantità e per qualità di opere i pittori Zorn, Larsson, Fjæstad e lo scultore Milles, mentre nelle sale danesi e norvegesi i due illustri commissari Laurits Tuxen e Halfdan Ström hanno saputo con sagace buon gusto radunare due gruppi interessantissimi ed oltremodo significativi di quadri, di statue, di incisioni e di disegni architettonici dei più valenti ed originali fra i confratelli d'arte della patria loro.

L'interesse poi delle tre sale olandesi è riposto non soltanto in una scelta di quadri ad olio, di acquerelli, di acqueforti, di incisioni sul legno e di litografia di coloro che, nell'ora attuale, con a capo Israëls, Mesdag,

Matthijs, Maris, che per la prima volta partecipa come pittore ad una mostra italiana, onorano l'arte olandese, ma anche e soprattutto in una collezione davvero preziosa, anche per l'alto valore pecuniario che essa rappresenta, di capolavori di alcuni pittori morti che vengono a buon diritto considerati — coi tre di cui abbiamo fatto i nomi testè — come i gloriosi maestri dell'odierna arte dei Paesi Bassi: Mauve, Bosboom, Poggenbeek, Bisschop, Gabriel, Weissebruck, Jacob e Wilim Maris.

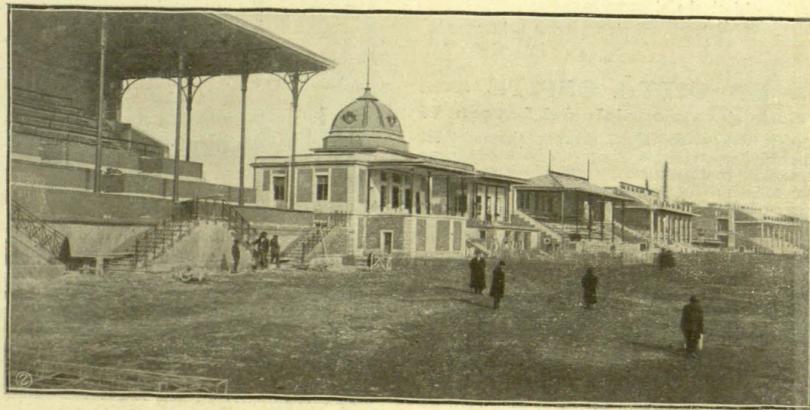
#### Le sale degli Spagnuoli.

Tre vaste sale, con opere di grandi dimensioni, di viva possanza di colore e di spiccata originalità, che mai per lo innanzi furono presentate al pubblico italiano, richiameranno ancora una volta l'attenzione ammirativa dei buongustai su quei tre robusti e sapientissimi maestri del pennello che sono Ignacio Suloaga, Hermen Anglada e Joaquín Sorolla e, suscitando vivaci discussioni, daranno occasione di conoscere bene le loro così differenti indoli di raffiguratori e di trasfiguratori della realtà.

Delle Mostre minori, ma anche esse di un vivo interesse, ci faranno apprezzare la delicata grazia evocativa e la luminosa tecnica di Santiago Rusiñol, pittore e letterato grandemente stimato in Spagna, e la sapienza di colorista di José Benlliure, l'illustre presidente della Regia Accademia Spagnuola di Belle Arti di Roma, mentre artisti di varie tendenze e di fattura più o meno esperta e sicura, completeranno, nel padiglione spagnuolo, il quadro dell'attuale stato della pittura, della scultura e della incisione nella Penisola Iberica.

#### L'arte tedesca.

Dalla Germania, accanto ad una scelta di opere di Monzel, di Boecklin, di Leibl, di Thoma, di Lembach, di Gebhardt, di Uhde, di Liebmann e dei due o tre altri



Il nuovo grandioso Ippodromo dei Parioli: veduta generale della tribuna (Fot. «Lamp»).

che con temperamento e con aspirazioni diverse hanno tanto contribuito, nell'ultimo mezzo secolo, a rinnovare e ad imprimere uno spiccato carattere nazionale all'arte alemanna, verrà a Roma una collezione di quadri e di statue che, radunati con criteri molto severi in quanto ad intrinseca qualità tecnica, ma d'imparziale eclettismo in quanto a tendenze estetiche, ci darà agio di conoscere e di apprezzare le svariate scuole, quali rigorosamente tradizionaliste e quali audacemente avveniriste, in cui nell'ora presente si fraziona l'arte germanica.

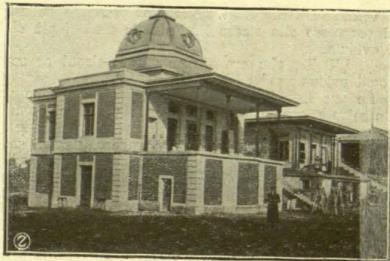
#### Belgio e Stati Uniti.

In quanto al padiglione belga, in cui ritroveremo, con opere però affatto nuove, artisti del pennello, dello scalpello e del bulino che le Mostre veneziane ci avevano appreso da tempo a stimare, ammirare ed amare, come Claus, Frédéric, Khnopff, Laermans, Ensoz, Courtens, Baertsoen fra i pittori; Rousseau, Braecke, Biesbroek, Lagae fra gli scultori; Danse, Rassenfosse, Marchal, Henry Meunier e Berchmans, fra gli acquafortisti; la sua maggiore attrattiva sarà di contenere il grandioso «Monumento al Lavoro», che è certo l'opera capitale di quell'artista geniale che fu Constantin Meunier.

— E gli Stati Uniti? — Anche il Padiglione degli Stati Uniti dell'America, il quale pure conterrà, secondo l'assicurazione datane di recente dal commissario Harrison Morris, in una intervista concessa al redattore di uno dei maggiori giornali di Philadelphia, un'accoglienza così importante ed attraente di opere dei più esimi artisti dell'America del Nord, da superare come merito complessivo quella che ottenne dieci anni fa un così strepitoso trionfo all'Esposizione Mondiale di Parigi, presenterà forse ai raffinati la maggiore sua attrattiva con una Mostra individuale di carattere retrospettivo: una Mostra cioè di pitture, di disegni e di incisioni di quel James Mac Nail Whistier, che bene a ragione è stato proclamato uno dei più luminosi fari dell'arte contemporanea.

### I fasti dello Sport a Roma nella prossima primavera.

Nella celebrazione della solenne festa civile che ricorre nel 1911, Roma, oltre le Mostre di Piazza d'Armi, di Vigna Cartoni, delle Terme Diocleziane, di Castel Sant'Angelo — manifestazioni inclite di attività, di bellezza, di imperituri ricordi — non ha trascurato ciò che



Al nuovo Ippodromo dei Parioli: il palco reale (Fot. «Lamp»).

oggi costituisce una delle più grandi espressioni dell'energia umana: lo Sport.

Il più grande poeta imperialista inglese dei nostri giorni ha affermato che la potenzialità di uno Stato è in ragione diretta con quella sportiva dello Stato stesso. C'è forse un po' di esagerazione: certo è però che la passione e lo slancio vittorioso verso gli esercizi che richiedono vigoria ed ardimento fisico, attestano pari corrispondenza di vigoria e di virile baldanza nell'anima di un popolo.

E luminoso sta l'esempio dell'Inghilterra, che alla educazione fisica dà così grande somma della sua attività, ed occupa il primissimo posto nel consorzio delle nazioni

europee; come la Repubblica degli Stati Uniti nei confronti con le altre nazioni del nuovo mondo.

Nè Roma, diciamo, rimane neghittosa. Anch'essa prepara con febbrile lavoro il nuovo Stadio — emulo di quello di Torino e degli altri, dei maggiori, del mondo moderno — nel quale pure saranno indette solenni e colossali manifestazioni nazionali ed internazionali.

E pronto pure per la primavera — già presso al compimento sono i lavori — sarà il nuovo Ippodromo dei Parioli, uno dei più vasti e dei meglio organizzati e sistemati che vantino le moderne metropoli.

Sarà inaugurato con grandi gare — corse d'addestramento, gare di elevazione, campionati, steeple-chase militari ed internazionali — nel periodo dal 7 al 25 maggio.

Le fotografie che pubblichiamo dimostrano il buon punto delle costruzioni e sistemazioni nell'Ippodromo dei Parioli agli ultimi di gennaio.

#### La partecipazione dell'Austria al grande Concorso Ippico.

Si è annunziato da Vienna che l'imperatore Francesco Giuseppe ha deciso di inviare una missione speciale al Concorso Ippico internazionale di Roma.

La *Neue Freie Presse*, il *Neues Wiener Tageblatt*, l'*Extrablatt* ed altri autorevoli giornali viennesi commentano favorevolmente, rilevando come questa decisione dell'Imperatore abbia destato nei circoli autorevoli sentimenti di vera gioia, trovandosi un'eco cordiale; come tale atto personale dell'Imperatore sia una dimostrazione della speciale benevolenza e della simpatia dell'Imperatore per l'Italia.

### La grandiosa Mostra Archeologica e i restauri alle Terme Diocleziane.

Per ciò che concerne la Mostra Archeologica, conviene distinguere il contenuto dal contenuto.

È merito del Comitato del 1911 — riferiamo qui la parola del prof. Lanciani che è l'ordinatore sapiente di queste Mostre — di aver designato per prime le Terme Diocleziane come sede della Mostra, ed è merito del Ministero dell'Istruzione e della Direzione generale delle Antichità di aver prestato consenso e valido appoggio per l'esecuzione di un tal disegno.

L'isolamento delle Terme, il loro riscatto dalla servitù privata, lo scavo degli antichi piani, la demolizione dei muri moderni, costituiscono già un fatto di straordinaria importanza nella storia monumentale della città.

Perchè non bisogna dimenticare che fino a ieri quelle aule meravigliose erano tuttora occupate da legnaie, carbonaie, bettole, stalle, fondachi, uffici pubblici e privati. Ed è merito grande del Comitato di avere potentemente contribuito alla loro liberazione da ogni servitù, somministrando circa i tre quarti delle somme necessarie per i lavori di adattamento.

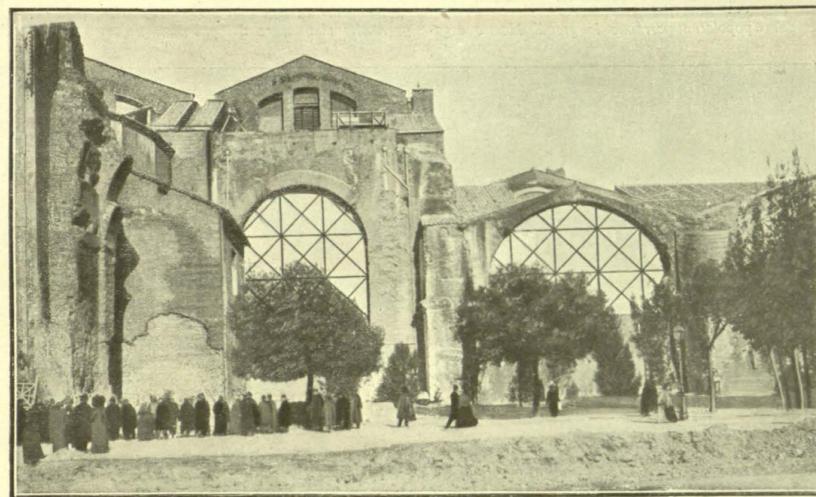
Il semplice fatto che i visitatori potranno per la prima volta nel 1911 ammirare le Terme nel loro pieno splendore, nella loro ampiezza, costituirà di per sé stesso una grande attrattiva per gli studiosi e per i visitatori. Per ciò che spetta alla Mostra Archeologica, il Comitato si è proposto un compito semplice, netto, preciso: quello cioè di illustrare le relazioni corse tra Roma capitale e le 36 provincie dell'Impero, sotto i vari aspetti amministrativo, religioso, militare, di opere pubbliche; dando così un quadro, il più possibilmente completo, della civiltà che Roma ha diffuso su tanta parte del mondo antico.

E nello svolgimento di questo programma si è stabilito di non spendere alcuna, benchè minima parte, della somma destinata alla Mostra in opere transitorie, considerando invece la Mostra stessa come principio e fondamento di un grande futuro Museo dell'Impero, a gloria di Roma e della sua missione civile nel mondo antico.

Tutto ciò di pieno accordo con il direttore generale delle Antichità e con il direttore del Museo delle Terme, prof. Roberto Paribene.

È stato assicurato il concorso delle provincie: Britannia, le tre Gallie, dei Limites Germanici e Retico, della Pannonia, Illirico, delle due Messie, dell'Achaia, dell'Asia, dell'Egitto, della Cirenaica, della Numidia e della Mauretania.

Vi saranno poi sale speciali per l'esibizione dei principali tesori di suppellettile argentea scoperti in queste provincie, quali quelli di Hildesheim, Chaurse, Petrasa, Bernays, Boscovelle, Esquilino; sale per alcune antichità spettanti alle «gentes» esterne, per la serie di monumenti scoperti dalla Regina nel territorio di Laurentum, per la ricostruzione di gruppi monumentali fin qui dispersi, quali, per esempio, l'*Ara Pacis Augustae*, gli avanzi della quale sono stati raccolti a cura del Co-



Alle Terme Diocleziane, dopo i lavori di sgombrò: la chiusura dei finestroni (Fot. «Argus»).

mitato dal Louvre, dagli Uffici, dal Vaticano, da Villa Medici, dal Palazzo Fiano e dal Museo Nazionale.

Apposta spedizione fu inviata ad Ancyra di Galazia (Turchia Asiatica), per la riproduzione integrale del famoso tempio di Roma e di Augusto, sulle pareti del quale sono incise le *Res Gestae divi Augusti*, biografia e testamento del fondatore dell'Impero.

La magnifica pagina di fotografie dal vero (V. pag. 60) che riproduciamo, dà un'idea delle superbe memorie storiche e monumentali che le Terme, ora scoperte e redente, restituiscono all'ammirazione dei posteri: fra queste, appunto, l'*Ara Pacis*, il *Tempio di Ancyra*.

E l'occasione dell'inaugurale rinascita delle Terme Diocleziane e della Mostra Archeologica, ravviverà l'attenzione dei visitatori verso le solenni sale del Museo Nazionale, già esistente nelle Terme stesse: ove si ammirano i riconquistati capolavori dell'arte greco-romana: il *Plugliatore in riposo*, l'*Apollo*, la *Venere Afrodite*, e via dicendo.

Tutta una resurrezione di grandezze e di prestigiose bellezze repubblicane ed imperiali di un evvo di gloria...

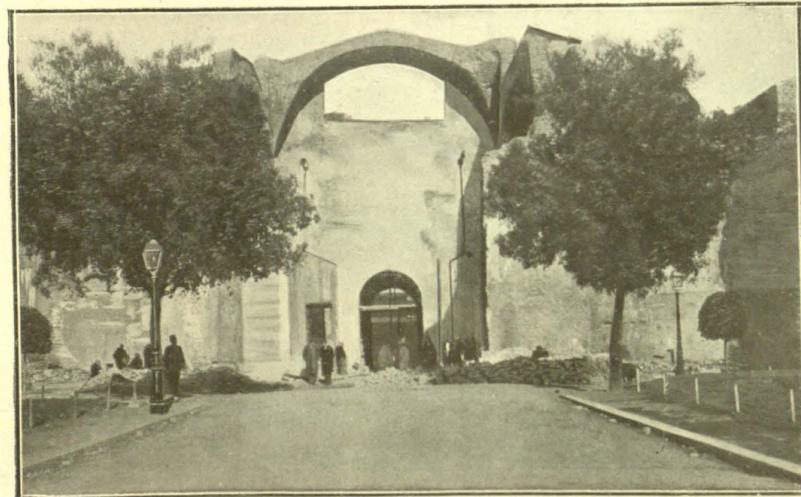
### L'Istituto di educazione fisica eretto in ente morale.

Con recente Decreto, l'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica, è stato eretto in Ente morale.

Come è noto, l'Istituto è sorto per iniziativa del senatore Luigi Lucchini e della Giunta di vigilanza della Scuola Normale, ora Istituto di Magistero per l'educazione fisica, e di altri autorevoli cultori e amatori in materia, nel 1906.

Ad esso si devono lo schema della legge testè approvata sulla riforma dell'educazione fisica nelle scuole e altre nobili iniziative; ed ora — per impresa assunta d'accordo col Comune di Roma — la costruzione del grandioso Stadio nazionale ai Parioli.

Il benemerito Istituto, che sotto la presidenza oculata e solerte del senatore prof. Luigi Lucchini ha già, nei cinque anni di vita, reso rilevanti servizi alla causa



Alle Terme Diocleziane, dopo i restauri: la copertura dell'antica porta (Fot. «Argus»).

dell'educazione fisica, ha ottenuto così quel riconoscimento giuridico che lo metterà in grado di svolgere la sua attività con sempre maggiore efficacia, a beneficio della salute, della robustezza, della moralità, del carattere e del patriottismo della gioventù nostra e così dell'avvenire, della prosperità e della grandezza della Patria.

### La Mostra Archeologica di Pola.

All'Esposizione di Roma la città di Pola sarà rappresentata da una quantità di gessi e di grandi fotografie dei suoi ben noti monumenti romani.

In quel Museo Civico — si scrive da Pola — alacramente, da tempo, lavora, per conto dello Stato, il gesino Ettore Barsotti di Trieste, che sta eseguendo, fra l'altro, la riproduzione in gesso del gruppo statuario rinvenuto al Foro.

A Roma si trova già il dott. Abramich di Pola, incaricato di ordinare la Sezione archeologica di quella Regione.

### L'ANDAMENTO DEI LAVORI

Il clemente cielo di Roma non consente sevizie eccessive di crudeli inverni. Così i lavori per le future Mostre, alle quali già si volge con sì grande attesa il pensiero d'ogni popolo civile, procedono, anche nei recinti di Piazza d'Armi e di Vigna Cartoni, con alacrità moltiplicata: fatta più intensa dall'incalzare dell'ora: fatta più efficace dall'oramai compiuto lavoro — gigantesco, davvero — delle indispensabili sistemazioni topografiche; sterri, spazzamenti, livellazioni, sgomberi, canalizzazioni, opere fondamentali e stradali.

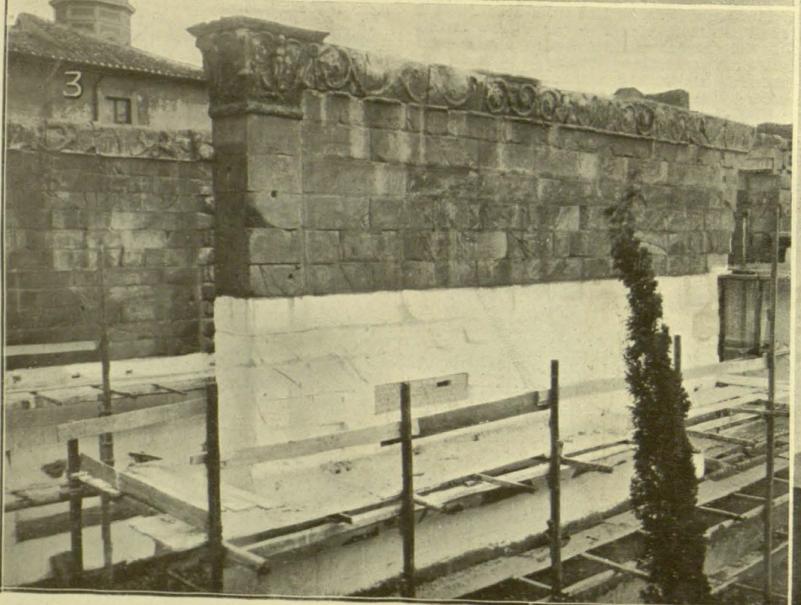
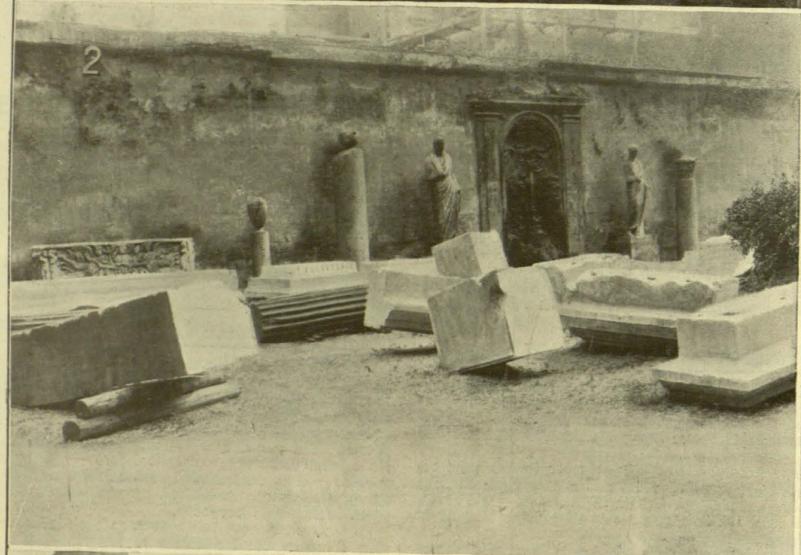
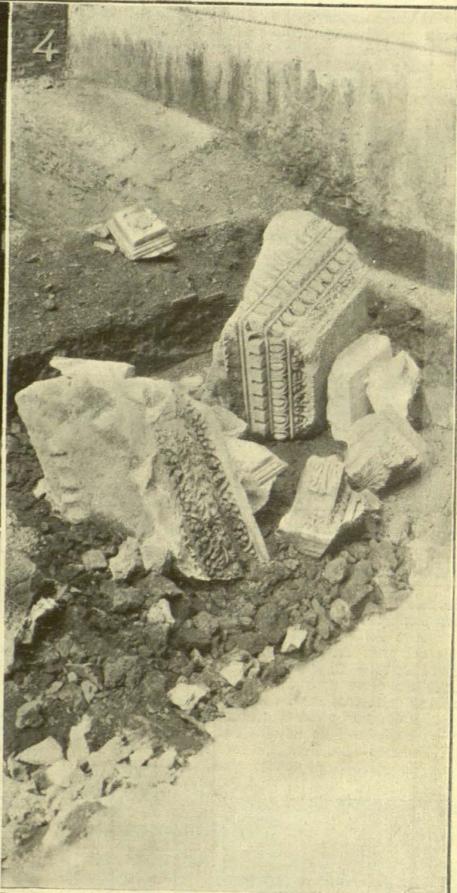
Le costruzioni oramai si sviluppano e si delineano a vista d'occhio, come attestano le fotografie che man mano riproduciamo.

Anche la pittoresca e diletta nuova strada che, serpeggiando fra stupendi panorami, adduce — dalle Mostre di Vigna Cartoni, rasentando il Museo di papa Giulio — alla via Flaminia e al gran ponte Flaminio, e per esso all'Esposizione Regionale ed Etnografica di Piazza d'Armi, è ben avanti nella sua sistemazione.

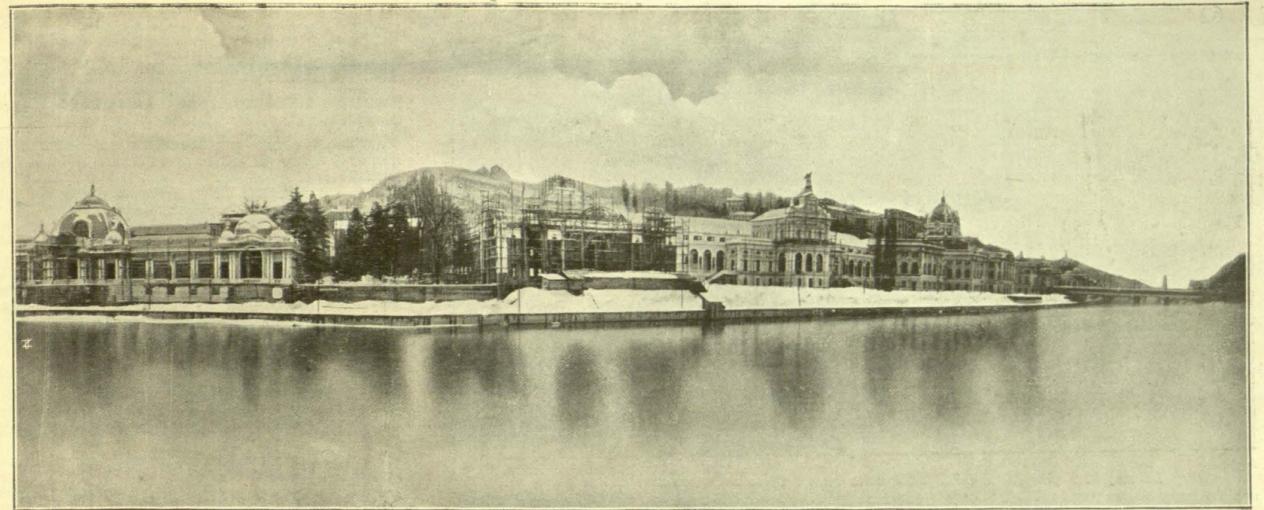
Ciò che Roma prepara all'atteso pellegrinaggio mondiale dei visitatori nella prossima festosa stagione, appare — ogni giorno più — veramente grandioso, veramente degno di Roma.  
Se più « popolari » parranno le grandi Mostre orga-

nizzate in Piazza d'Armi e a Vigna Cartoni, la Mostra Archeologica, quale già si delinea nelle riabitate e restaurate Terme di Diocleziano, riuscirà impressionante e indimenticabile non solo per gli studiosi specialisti. Anche alla mente del pubblico profano, gli stupendi

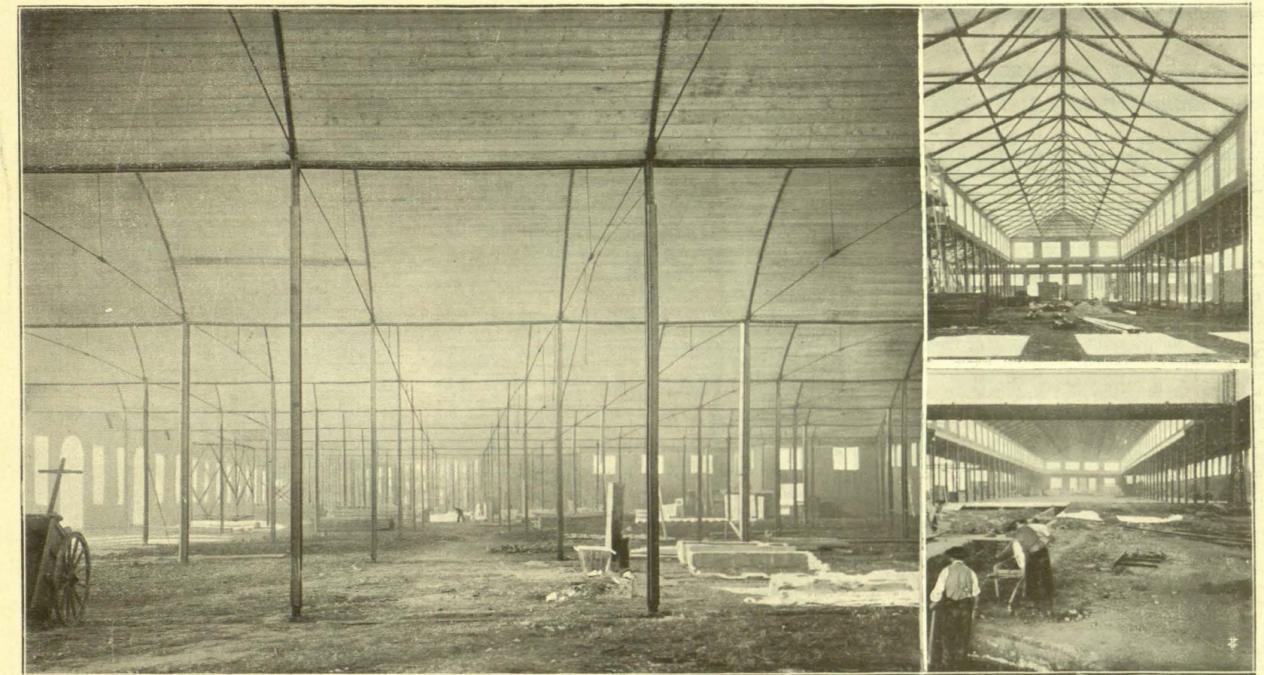
avanzi e le sapienti ricostruzioni rievocheranno la visione luminosa di ciò che fu il più grande impero del mondo.  
E questo — come disse l'austriaco dott. Steinwender — solo Roma, e nessun'altra città al mondo poteva fare.



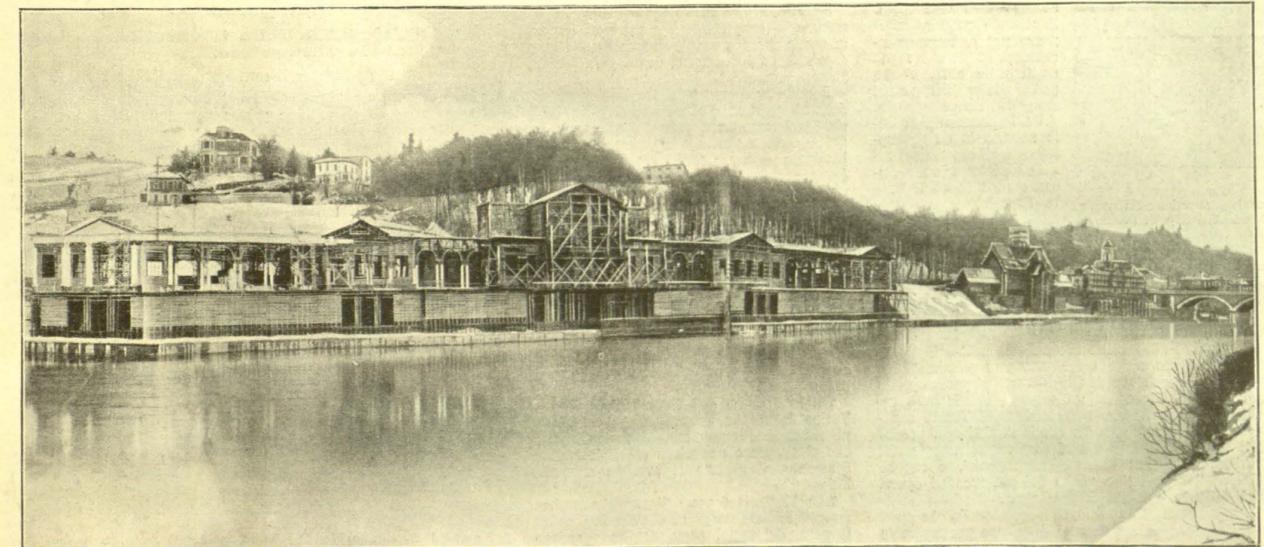
LE GRANDI ARCHEOLOGIE ROMANE. — Alle Terme di Diocleziano, dopo i lavori di sgombero e di restauro (vedi articolo a pag. 59): 1. Il grande rilievo dell'Ara Pacis — 2. Avanzi dell'Arco del Parlamento — 3. Il fanoso Tempio di Ancyra — 4. Frammenti architettonici delle Terme — 5. Il « Pugilator in riposo », al Museo delle Terme (Fot. « Lamp »).



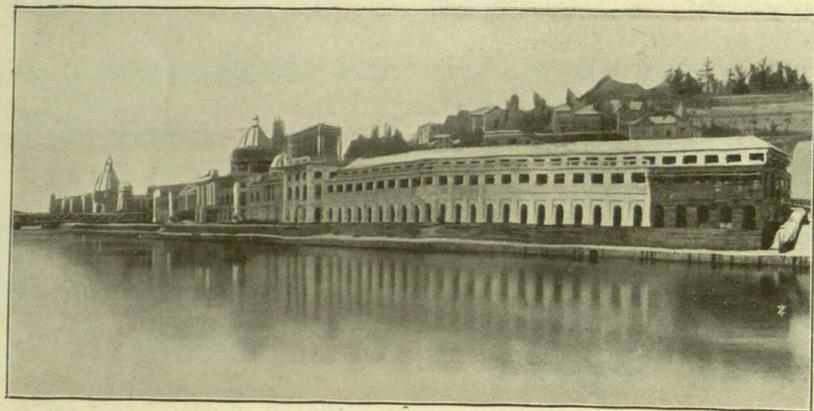
A TORINO: Una delle più belle prospettive della riva destra: nel centro, il Padiglione del Belgio; a sinistra dello spettatore, quello del Brasile; a destra, nello sfondo, la Francia.



La grandiosità delle gallerie ad arcate, nell'Esposizione di Torino: eccone una della Mostra ferroviaria, e due destinate alle Mostre Agrarie (Fotografie di O. Jacoangeli.)



A TORINO: Un altro magnifico panorama della riva destra: il Padiglione degli Stati Uniti — e nello sfondo, a destra — quelli del Siam e della Serbia.



La magnifica prospettiva del Palazzo delle Mostre Germaniche, a lavori oramai finiti.

## ALLE MOSTRE DI TORINO

### Impressioni e presagi

#### del Commissario imperiale germanico.

Il corrispondente berlinese della *Stampa* di Torino ha avuto una lunga e interessante intervista col consigliere di Stato on. Busley, Commissario generale per le Mostre della Germania all'Esposizione torinese: grande intenditore ed organizzatore di Esposizioni, come già avemmo occasione di accennare. — Spogliamo:

### La bellezza architettonica.

#### Torino supererà Chicago!

« Questa volta — ha incominciato il consigliere Busley — avremo molto più spazio che la Francia e l'Inghilterra. Dopo gli Italiani, la Germania occupa la maggior superficie.

« A mio parere — ha soggiunto, incalzato dalla domanda dell'interlocutore — l'Esposizione di Torino sarà una delle più belle che si siano mai fatte.

« Parlando di bellezza, intendo naturalmente il punto di vista architettonico.

« Torino, come città, ha la fortuna di essere costruita in uno stile unitario, e questo stile non è il solito stile dei moderni banali caseggiati, quello che noi chiamiamo il *kasermentstyl*. Tutta la costruzione della città respira lo spirito delle meravigliose costruzioni del Iuvavara.

« Il tema architettonico per l'Esposizione, che deve essere una città nella città, era quindi dato naturalmente, e i Torinesi hanno fatto egregiamente prima di tutto a dare alle costruzioni dell'Esposizione uno stile unitario, e in secondo luogo ad accogliere per formula architettonica quella che regna su tutta la città, e che parla ancora dei grandi tempi di Torino capitale.

« L'importanza dello stile unitario in un aggruppamento di costruzioni architettoniche è stata misconosciuta in quasi tutte le Esposizioni, e questo ha condotto a incredibili disordini estetici, che hanno fatto nascere il termine ingiurioso di « stile da esposizioni ».

« Fra le tante Esposizioni, quasi tutte architettonicamente mal riuscite, la sola che portò una parola nuova, e che si potè chiamare « una bella Esposizione » fu quella di Chicago, appunto perchè il Comitato di Chicago assunse la costruzione di tutti i palazzi, e li eresse secondo un piano unico e secondo uno stile unitario. Di fronte all'Esposizione di Chicago non si poteva parlar più di stile da Esposizioni; bisognava ammirare.

« Orbene, io credo che l'Esposizione di Torino supererà in bellezza architettonica quella di Chicago, perchè lo stile magnifico del Iuvavara si adatta specialmente alla costruzione di grandi insieme architettonici, e perchè l'abilità degli architetti e anche dei più modesti operai italiani dell'arte edilizia, è conosciuta.

« Oltre a questo, loro hanno in Torino quello che mancava a Chicago: vale a dire un magnifico paesaggio, in cui l'Esposizione verrà ad essere incorniciata, occupandone il punto centrale.



Comm. Breiter console germanico a Milano, e commiss. all'Esp. di Torino.

« Da una parte la bella città, dall'altra il dolce profilo della collina col suo verde, e attraverso tutta l'Esposizione il Po. Dove trovare un simile insieme di elementi estetici per completare la bellezza architettonica? Anche da questo lato l'Esposizione sarà molto più bella delle altre.

### Lo sfoggio della Germania a Torino. E Le sue Mostre caratteristiche.

— E che mi può dire della partecipazione tedesca all'Esposizione?

— La Germania farà di tutto per vincere a Torino quella gara che è rimasta incerta a Bruxelles, colle due grandi concorrenti, Francia ed Inghilterra. Naturalmente una concorrenza diretta all'Italia non è possibile, visto che questa ospita le nazioni straniere, e che lo sforzo che essa farà non può esser fatto da alcun'altra nazione.

« Come sempre, il nostro principale campo di lotta sarà la macchina; soprattutto la macchina-utensile, e gli apparecchi ed accessori elettrici. Anche le macchine agricole saranno fortemente rappresentate: ho trovato anzi un concorrente per premio speciale che è assegnato all'inventore delle migliori macchine per la coltura della vigna.

« Uno speciale interesse meriterà l'Esposizione delle industrie artistiche e decorative, rappresentate specialmente dalle porcellane, dalle vetrerie, dalle riproduzioni artistiche, dai mobili. Credo che in questo ramo desteranno speciale interesse i merletti a macchina, che si sono portati in Germania negli ultimi tempi ad una straordinaria perfezione artistica.

« Contarvi tutti gli articoli che esporremo sarebbe naturalmente lungo ed inutile: le principali industrie tedesche sono note, e cercheranno tutte di essere degnamente rappresentate, l'industria chimica, quella del ferro, dei profumi e degli articoli fini da toilette; infine valigeria, confezioni, stoffe, ecc.

« Avremo una bellissima esposizione di oreficeria, ramo che ha anche avuto in Germania un grande sviluppo col crescere della prosperità e della ricchezza generale.

« L'Esposizione di Torino — conclude il commissario tedesco — rappresenta per noi materialmente molto più di quello che non rappresentava Bruxelles, perchè, come sapete, l'Italia è uno dei nostri grandi centri di importazione... ».

« E qui l'egregio consigliere Busley cominciò a parlare della simpatia dei Tedeschi per l'Italia. Ma è un discorso che lasceremo stare, perchè è già troppo conosciuto. « E poi — nota e conclude saporitamente il giornalista italo-berlinese — nasce ogni volta che si constata che l'Italia è un grande centro di importazione. Che la simpatia abbia a venire soltanto di lì? »

### Guglielmo II e le Mostre germaniche.

#### Probabile visita imperiale?

Si assicura da qualche giornale che a Berlino l'ipotesi di un viaggio del Kaiser a Torino, dove la Germania espone con imponenza, è considerata come seria e probabile.

Gli interni del Padiglione tedesco dell'Esposizione di Torino hanno subito nei disegni originali dei ritocchi di mano dell'Imperatore, e parlando con l'architetto, che si augurava una visita del Kaiser nella capitale del Piemonte, Guglielmo II avrebbe ammesso tale possibilità.

Alla Mostra tedesca egli avrebbe anche concesso tre modelli in argento di navi della sua collezione privata. È noto, del resto, come del buon successo del nome germanico a Torino il Kaiser si sia enormemente interessato.

### Come si apprezzano in Francia

#### Torino, i Piemontesi e la futura Esposizione.

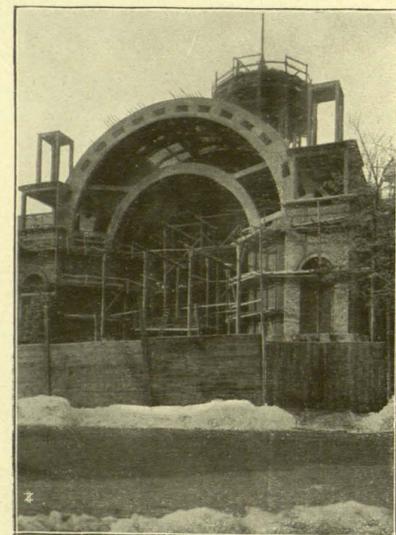
Meglio di quanto potrebbe dettarci il nostro sentimento, ci è caro raccogliere man mano, spogliando nella larga messe di simpatiche manifestazioni, il pensiero che sull'Italia e sulle sue metropoli vanno esprimendo, per mezzo dei loro giornali, gli stranieri.

« Già abbiamo riportato autorevoli dichiarazioni di fonte germanica, ed austriaca, ed inglese, e — più volte — di fonte francese. Ecco ora, più in esteso, quanto è detto in un articolo — che già avemmo occasione di accennare — di un ben noto e brillante pubblicista francese: Jean Carrère, che largamente ha trattato, nell'autorevole *Temps*, di Torino e della sua Esposizione:

#### « Fisionomia francese ».

« Torino — scrive Jean Carrère — tra tutte le città della Penisola, è quella che maggiormente assomiglia alle città francesi. Questa somiglianza è così evidente che gli Italiani stessi la fanno spesso notare con simpatia.

« Benchè il suo carattere fondamentale sia nettamente transalpino e piemontese, essa, nella fisionomia generale, nelle strade pittoresche, nel va e vieni dei cittadini, ricorda insieme Lione e Bordeaux. Essa ha di Lione la maestà vaporosa, coronata di colline verdeggianti ed industri, cinta, da lungi, da un'aureola di montagne, in una serenità quasi mistica dovuta all'eroismo della sua lunga storia ed alla perpetuità del suo lavoro sempre attivo. Essa ha di Bordeaux la nettezza, l'eleganza, l'aristocratica simmetria delle strade, che sembrano salotti sempre aperti. Ma, oltrechè questa apparenza esterna, essa ha qualche cosa ancor più francese: l'allegria sorridente, la cortesia sempre pronta, lo spirito, la buona grazia dei suoi abitanti.



Spunti architettonici: un arcone del « Palazzo del Giorno », costruzione stabile (Fot. Jacoangeli).

### L'eleganza delle torinesi e... la buona tavola piemontese.

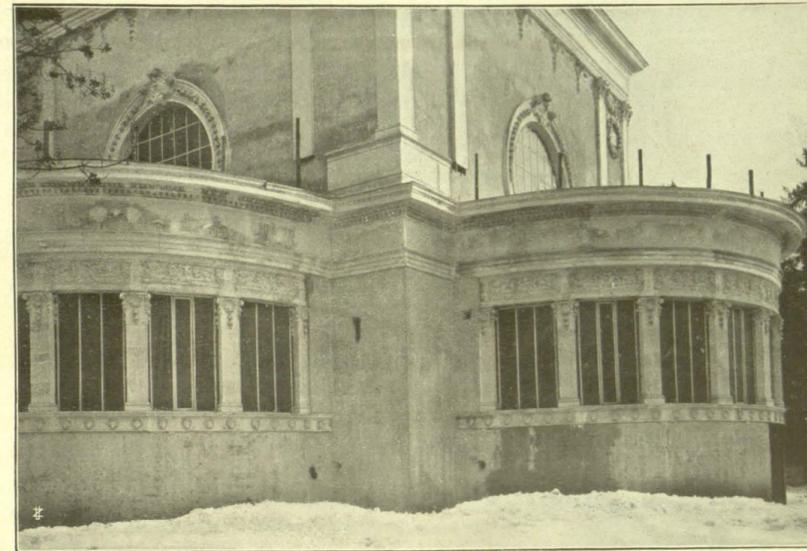
« L'acconciatura delle donne ha qualche cosa di francese e di parigino. Le svelte operaie, le quali al mezzogiorno cinguettano per la via Roma od in Piazza Castello, ricordano molto le nostre *midnettes* per la grazia della loro figura e per l'arte di sapersi vestire deliziosamente con gli abiti più semplici.

« Infine, anche se dovessi essere accusato del peccato di gola, aggiungerei un punto, a mio avviso capitale, come il peccato, pel quale Torino dev'essere cara ai Francesi che viaggiano: vi si conosce l'arte divina di mangiare bene e di bere bene. In quasi tutte le città d'Italia il pasto è una formalità che si compie il più presto possibile. A Torino è una formalità che si assapora deliziosamente. Con qualche segno d'intelligenza presto capito, si fanno uscire dalle dispense le polverose bottiglie sigillate, delle quali il vino purpureo fa pensare ai nostri *médocs* o ai nostri *Bourgognes*: e la tavola, considerata come un piacere, è sede, come in Francia, dell'arte di parlare e di sorridere.

« Ecco per i Francesi molti argomenti che renderanno simpatica Torino.

#### Affinità di stirpe.

« Quanto ai Torinesi non è punto strano che essi abbiano qualche cosa del nostro contegno e del nostro carattere. Anzitutto essi sono Galli transalpini e non differiscono sensibilmente dai Savoirdi o dagli abitanti del Delfinato, loro vicini sul fianco occidentale delle Alpi. Il signor Maurice Faure, ministro della Istruzione Pubblica, ci diceva giorni or sono, quante volte, nel suo comune della Drôme, egli aveva celebrato matrimoni



Scorci architettonici fra la neve: prospettiva laterale, del Padiglione della « Città Moderna » (Fot. Jacoangeli).

tra abitanti del Delfinato e Piemontesi. Io sono sicuro che tra i sindaci e i consiglieri comunali piemontesi, che arrivano a Parigi, parecchi potrebbero dirci che anch'essi spesso volte hanno legittimato unioni Franco-Italiane.

« Ma oltre queste parentele di vicinanza vi è per gli abitanti di Torino, particolarmente per quelli che appartengono alle classi agiate, una ragione direi quasi geografica perchè essi abbiano da accogliere molto dall'influenza francese e parigina: cioè che la maggior parte di essi si recano spesso a Parigi tanto quanto i Francesi di Bordeaux, di Tolosa e di Avignone. Pensate, infatti, che Torino si trova a metà strada tra Roma e Parigi, e che occorrono, presso a poco, la stessa spesa e il medesimo tempo per andare da Torino all'una o all'altra capitale ».

« Parlando dei delegati torinesi recatisi in visita a Parigi, l'articolista osserva:

« Ognuno ha potuto rilevare, nella lista dei delegati, quanti uomini già illustri e che hanno già avuto una parte importante nella vita politica italiana vi siano compresi.

« Il signor Teofilo Rossi, sindaco di Torino, benchè abbia passato da poco i quarant'anni, è senatore e ha appartenuto nel 1909 al Gabinetto Giolitti; egli è uno dei più ricchi negozianti del Piemonte ed è sempre stato grande amico della Francia. Il signor Frola, senatore, antico sindaco di Torino, è stato ministro nel Gabinetto Rudini. Il signor Casana, senatore, fu l'unico ministro borghese della Guerra che l'Italia abbia avuto ed è nota la parte importante che egli ebbe nel Gabinetto Giolitti. Il signor Daneo, che è stato ministro dell'Istruzione con l'on. Sonnino, è l'autore dell'importante riforma scolastica che il suo successore stesso cerca di fare approvare. E tra coloro che non sono stati ancora ministri vi è il signor Bozzolo, senatore, il marchese Compans di Brichanteau ed il signor Casalini, deputati.

« Vi è tutto il fiore del commercio e del foro torinese; vi è anche uno dei più eminenti nostri colleghi italiani, il conte Delfino Orsi, presidente dell'Associazione della Stampa Subalpina e direttore del giornale italiano più antico, la popolarissima *Gazzetta del Popolo*, il solo organo che ha potuto sopravvivere e raccontare giorno per giorno gli avvenimenti del Risorgimento, e che suscitò, animò e sostenne con le sue campagne, tutta l'epopea italiana.

« Si comprende facilmente — conclude Jean Carrère — come con tali uomini a capo, il Comitato dell'Esposizione di Torino abbia già fatto miracoli ».

### Il Parco del Valentino.

Perchè le Esposizioni organizzate a Torino hanno sempre — malgrado anche (come quella del 1898) contingenze dolorosamente sfavorevoli — tanta fortuna di successo e tanto entusiasmo di ammirazioni?

Fra i parecchi « perchè » — la ragione di siffatti successi è sempre complessa — oltre quello del buon talento di « organizzatori », metodici ed avveduti, riconosciuto ai Torinesi, è, senza dubbio, questo: che poche città in Europa hanno una sede così bella e pronta e magnifica, idonea ad un'Esposizione, come Torino.

Roma — lo abbiamo rilevato — ha dovuto compiere titanici lavori — mezzo milione di metri cubi di sterro in Piazza d'Armi, circa 200 mila a Vigna Cartoni, ed enormi rinterrì e sistemazioni stradali e giardini — per fare il campo alle sue grandi Mostre.

Milano, quando, nel 1906, volle fare una grande Esposizione internazionale, dovette accamparla su due zone distanti e dissociate — il Parco e la Piazza d'Armi — ed allacciarle artificialmente con una ferrovia sopraelevata.

Torino, quando decide uno di questi grandi « ricevimenti » internazionali, non ha che da aprire il suo salotto: il Parco del Valentino.

Esso è, giustamente, fra i più celebrati dei giardini delle metropoli europee.

Londra ha il Regent's Park, ammirato per le immense e un po' melanconiche praterie e per gli alberi giganteschi

che le punteggiano di ombre pittoresche; Parigi, il famoso Bois de Boulogne; Vienna, le magnifiche distese del Prater; Berlino, le vastità ed i viali meravigliosi del Thiergarten; Stuttgart, le grandiosità arboree dello Schlossgarten; ma il Valentino, se non può rivaleggiare con quelli in estensione, ha qualche cosa che ognuno di quei vantati giardini metropolitani gli può invidiare: quel complesso di fascino armonizzanti che emana dall'incomparabile fusione dei toni e delle svariate malie: dallo smeraldo dei prati, dai morbidi clivi, dalla lambente onda del fiume regale, dal prospetto stupendo delle colline amenissime, classicamente apriche.

La leggenda vuole che il nome del Parco si debba ripetere dalla storia di una bellissima donna: quella Valentina Balbiano per la quale Renato Birago, presidente del Parlamento torinese — nel 1550 — fece costruire l'originario Castello del Valentino, comprato poi da Emanuele Filiberto, e rifabbricato — nella forma architettonica attuale — da Cristina di Francia.

Ma ciò, diciamo, è leggenda: il luogo, pare, aveva quel nome già secoli prima, dovuto forse ad un santuario dedicato a San Valentino.

Comunque, il Parco, qual è, non data che dal secolo scorso: cominciato nel 1836, ingrandito e rifatto nel 1860 sui disegni del francese Barillet Décamp, capo giardiniere della città di Parigi.

Certo, colui che ne tracciò il disegno fu un artista sapiente e geniale.

Non v'erano che prati e viali; egli seppe, ondulando artificialmente il terreno, produrre l'illusione di uno spazio più vasto e procurare visuali variate e bellissime: seppe far sì che il viandante potesse dopo pochi passi credersi lontano dalla città e trasportato in una poetica scena di miti vallette e di dolci eminenze: seppe farne convergere lo sguardo sul fiume e sullo scenario della collina.

Il tratto più antico, quello compreso fra il Po, i corsi Vittorio, d'Azeglio e il castello del Valentino, per la felicità squisita delle ondulazioni, per la bellezza scenica delle prospettive, per la scelta e disposizione ingegnosa delle masse arboree, è una cosa perfetta: un gioiello.

Tutto esso offre alla dilettezza del passeggiatore: la ridente bellezza vellutata del prato, nei dolci declivi,

ed il romito raccoglimento del bosco ai meditatori; i freschi sentieri fra la giocondità delle aiuole fiorite, ed i viali ombrosi ben noti e cari alle coppie innamorate; e qua la loggia del Castello secentesco, che ricorda gli splendori di una Corte, in tempi d'armi e d'amori; là, l'oasi deliziosa e silente dell'Orto Botanico, dai molli recessi muscosi; e, sulla riva del fiume, la romantica straduzza del Borgo medioevale; e dappertutto, sempre, un senso diffuso di recondita arte che par sorriso di natura, e di serena pace.

Questo l'ambiente il cui vasto grembo adesso accoglie la città dei candori e degli ori, dei porticati e delle cupole, destinata ad una gloriosa e fragorosa vita di sei mesi.

Tutto questo scomparirà; e il Parco del Valentino ritornerà al dominio dei passeggiatori meditabondi e delle coppie felici; ma arricchito da nuova dovizia di fasti e di smaglianti ricordi.

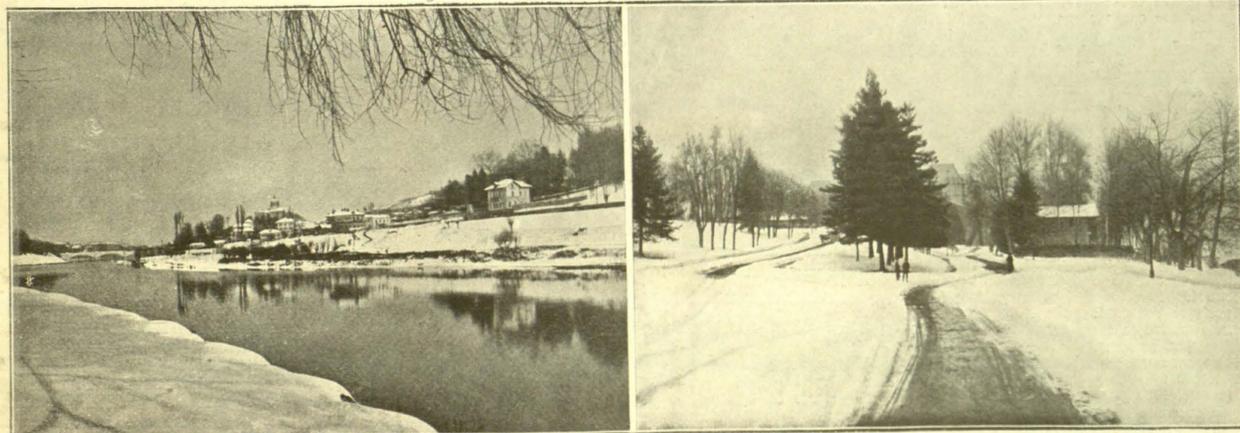
### Fra le Mostre dell'Argentina.

Il Comitato nominato dal Ministero di Agricoltura per la partecipazione dell'Argentina alla Esposizione di Torino, ha deciso di installare nel Padiglione Argentino una sala cinematografica nella quale saranno riprodotte vedute riguardanti la vita agricola e industriale, nonché panorami del paese.

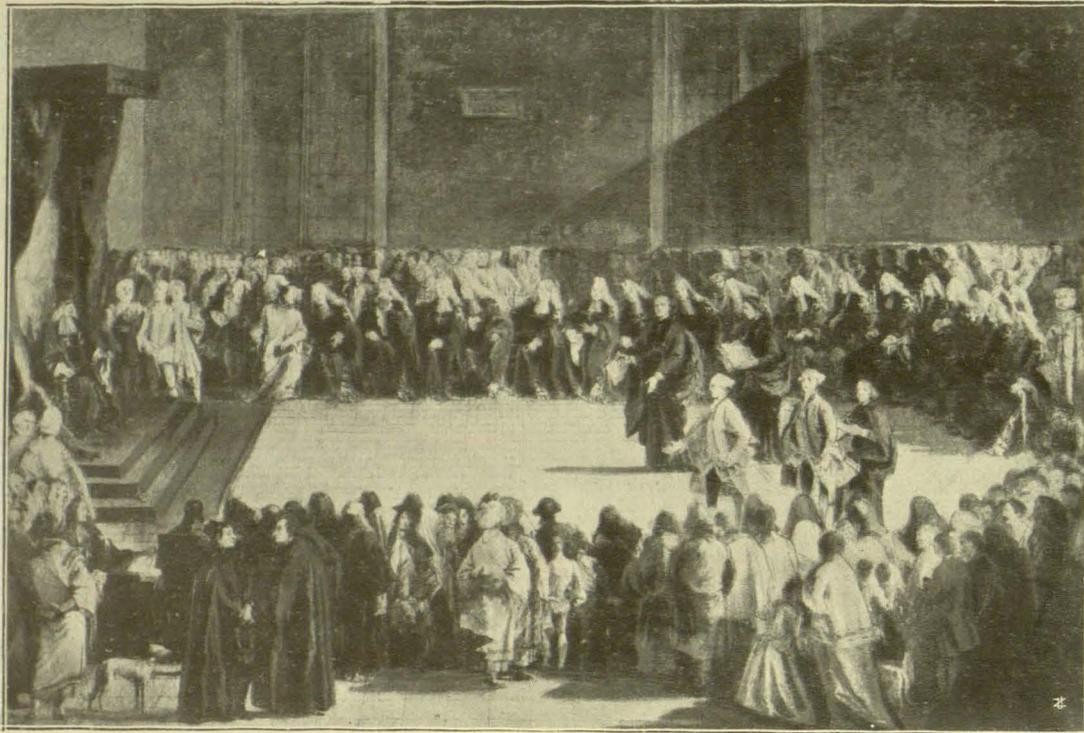
La partecipazione argentina alla grande Mostra torinese assume — secondo le notizie da Buenos Aires — sempre maggiore importanza: le richieste di ammissioni sono numerosissime, tanto che il Comitato è stato costretto a fare una scelta.

Dite agli amici che la rivista LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO NEL 1911

è la migliore preparazione e guida ai futuri visitatori delle Mostre; e che l'abbonamento non costa che L. 7,50!



Scorci e lembi — vedute invernali — del Parco del Valentino: sulla riva del Po; i grandi Viali sotto la neve.



Il famoso quadro «*Consilium in Arena*» del Tiepolo (Pinacoteca di Udine).

## Alla Mostra del Ritratto in FIRENZE.

### Il «*Consilium in Arena*», del Tiepolo.

A dare un'idea della ragion d'essere — storica non meno che artistica — della grandiosa Mostra di Firenze, valga ad esempio quanto una colta collaboratrice ci scrive, da Udine, a proposito del già citato quadro tiepolesco «*Consilium in Arena*», che vi avrà posto d'onore:

Verso la metà del secolo XVIII era sorta in Friuli una vera frenesia per i titoli nobiliari — frenesia sfruttata dal Governo Veneto a colmare i vuoti del pubblico erario dovuti alle ultime sfortunate guerre contro la Turchia.

Si compravano titoli e cavalierati: uno dei più ambiti era il cavalierato dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, detto Ordine di Malta.

La città di Udine fino al 1740 non contava, fra i nobili, nessun cavaliere gerosolimitano: il primo cittadino che fece richiesta di tale titolo fu il conte Filippo Florio, di antica famiglia nobile. Senonchè i cavalieri, incaricati di esaminare la sua domanda — dietro insinuazioni dei cavalieri cividalesi di detto Ordine — la respinsero, adducendo che la nobiltà di Udine non aveva i requisiti necessari per entrare nella religione gerosolimitana.

Offesa la città, delegò due suoi procuratori per risolvere la questione e li inviò a Roma. Ma l'autorità pontificia nulla decise. Dopo qualche anno — e precisamente nel 1748 — vennero di nuovo mandati a Roma il conte di Florio e il conte Antonio di Montegnacco, canonico di Aquileia. Senonchè il papa rimetteva la decisione al Consiglio Ordinario in Malta.

E colà recavasi il conte di Montegnacco il quale, ammesso alla pubblica seduta del Gran Consiglio, con vibrata parola e rara eloquenza riusciva a rivendicare i diritti della sua Città e della nobiltà udinese, e offriva tali argomentazioni e prove di fatto da far riconoscere dal «*Gran Maestro*» la nobiltà di Udine esser degna di venir iscritta all'insigne Ordine Gerosolimitano.

Volendo il conte di Montegnacco lasciar memoria perenne della sua vittoria, commise al Tiepolo, «*valentissimo pittore veneziano*», di dipingere un quadro che rappresentasse quella scena.

È esso appunto il quadro «*Consilium in Arena*» — uno dei più caratteristici ed importanti — che sarà ammirato nella Mostra del Ritratto a Firenze.

In capo alla sala del Gran Consiglio è il trono del Gran Maestro, su tre gradini coperti di velluto turchesco.

Ai due lati stanno, in piedi, sei paggi cavalieri con la croce di smalto cadente sul petto; a piè del trono, presso un tavolo, siede il vice cancelliere dell'Ordine in abito di punta colla gran croce; ai due lati stanno schierati 36 Bali tutti in abito di punta con gran croce, i quali formano il Consiglio.

Lo spazio vacuo dell'area è solo occupato dai due Procuratori della Lingua d'Italia col loro avvocato, e dal Nunzio della città di Udine, pure col suo procuratore.

Dietro le sedie dei Bali sono moltissimi cavalieri e alla porta si vedono le guardie del Gran Maestro.

Questo quadro (che già figurò alla Mostra Tiepolesca di Venezia) si conservava in Udine nella casa del conte di Montegnacco; il quale alla sua morte (1785) lo lasciò al suo erede universale, nob. Tomaso de Rubeis. Quest'ultimo nel 1789 generosamente offriva in dono il prezioso dipinto alla città. Misura in altezza m. 1,25, in larghezza 1,94. È meraviglioso per la nitidezza dei contorni e la freschezza delle tinte. Ebbe a subire però leggere avarie e fu dovuto recentemente inverniare e ri-

coprire d'un velo, per rimediare ai sollevamenti e relativi scrostamenti, dovuti al difetto dell'imprimatura usata dal Tiepolo in tutti i suoi dipinti ad olio.

Con recente deliberazione — ad ulteriore richiesta del Comitato Fiorentino — il Municipio di Udine ha concesso alla Mostra del Ritratto anche l'auto-ritratto di *Sebastiano Bombelli*, conservato in questo Museo cittadino.

Esso interesserà non poco, e per essere il Bombelli uno dei maestri del *Ghislandi* — del quale, come è noto, vi saranno molte opere alla Mostra — ed anche perchè è unito ad un quadro pure del Bombelli, che verrà inviato dalla Galleria di Breslavia, e che rappresenta «*il Grande Elettore*».

E. F.

## A ROMA

### La Mostra topografica in Castel Sant'Angelo.

Consiste questa specialmente in una raccolta di documenti preziosi e rarissimi, che riguardano piante di Roma, vedute di monumenti romani, epigrafi, bassorilievi monumentali e — come complemento — avanzi e ricordi di Roma sparita, i quali, abbandonati e preziosi, sono ora ignorati, o quasi, riposti nei grandi magazzini del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma, per mancanza di luoghi di allogazione.

E per non esporre oggetti e documenti d'arte in gallerie o sale che non abbiano carattere, si è pensato di fare alcune ricostruzioni di ambienti.



Colonn. Mariano Borgatti.

tutte della topografia nella sua più sicura espressione. Organizzatore ed ordinatore appassionatissimo di queste Mostre è il colonnello Mariano Borgatti.

## A TORINO

### Ancora la simpatica Mostra del Club Alpino Italiano.

Col fascino gentile e suggestivo — seducente... *quand même*, anche in questi giorni in cui di nevi e di frescure alpine non si sente proprio un enorme desiderio — ci attrae e ci indugia ancora, nelle nostre perlustrazioni attraverso il Valentino, questo grazioso Padiglione.

Come dicemmo (*V. dispensa 7<sup>a</sup>, p. 53-54*) il *Villaggio Alpino* riproduce (poichè vuol essere una vera «*Mostra in azione*») differenti tipi di costruzioni di montagna.

Sarà animato da interessanti bottegucce in cui verranno presentate in esercizio le principali industrie alpine: del legno, del ferro, dei pizzi; e la latteria. Il personale adibito indosserà i principali costumi caratteristici delle valli alpine.

La Mostra si ispira essenzialmente ad un concetto estetico e pittorico, così da portare, per suggestione, il pubblico nell'ambiente della montagna.

La Mostra ha pure per scopo di far conoscere l'opera diurna del *Club Alpino Italiano* e delle altre società alpine; di far conoscere, studiare ed amare la montagna.

Si pensi che il solo *Club Alpino Italiano* ha sparso ormai per tutta la catena alpina 120 rifugi, con gravissimo dispendio; che ha arruolato in tutte le valli alpine un corpo di guide e di portatori, che rendono così grande e prezioso servizio agli alpinisti ed agli studiosi della montagna; che queste guide offrono le più salde garanzie, essendo vincolate da appositi regolamenti e da tariffe, e che il Club le ha assicurate alla Cassa per gli Infortuni; che le Sezioni piemontesi hanno costituito per esse la Cassa pensioni per la vecchiaia.

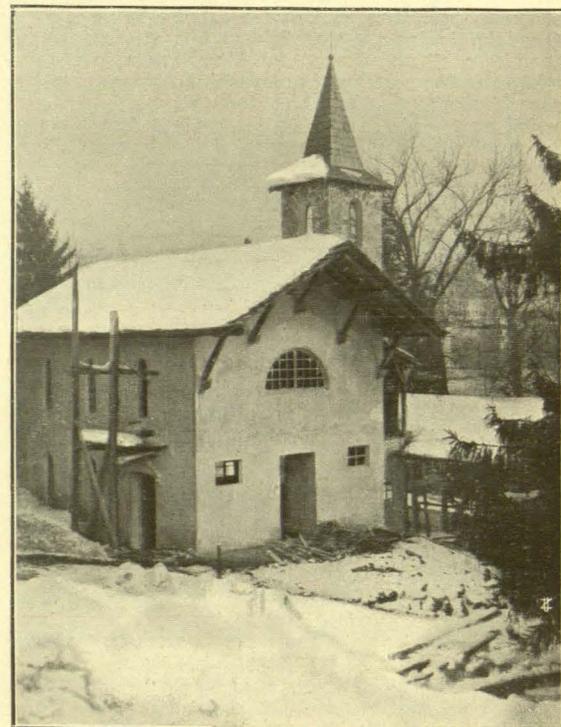
Tutte queste cose il pubblico non conosce ed occorre mettere in evidenza; come occorre pure far conoscere tutta la grande opera letteraria, artistica, scientifica svolta sulla montagna e per la montagna.

«*Posso ora dichiararle — ci dice il dott. Luigi Cibrario, presidente della Sezione — che le adesioni degli espositori sono numerose e che ci provengono pure numerose dall'estero, cosicchè riteniamo assicurato l'esito della nostra iniziativa.*»

«*Parte senza dubbio importante sarà la Mostra relativa alle spedizioni fatte da S. A. il Duca degli Abruzzi all'Alaska, al Polo, al Ruwenzori ed al Karakorum, avendo S. A. assicurata la sua desiderata partecipazione.*»

La Mostra è organizzata da un Comitato costituito dalla Sezione di Torino.

Come si vede dal programma, sebbene la Mostra Alpina non abbia carattere industriale e commerciale,



La chiesetta del Villaggio Subalpino (Fot. Jacoangeli).

tuttavia un riparto sarà dedicato agli indumenti ed agli attrezzi alpini, compresi quelli per gli sports invernali. Sarà, insomma, una Mostra puramente campionaria.

Ecco, del resto, riassunto nell'art. 4 del Regolamento, il programma della Mostra:

«*La Mostra Alpina accoglierà in appositi edifi e nei loro vari riparti e colla classificazione che verrà stabilita tutto quanto si riferisce alla illustrazione ed allo studio della montagna, nonchè all'esercizio dell'alpinismo e cioè:*

- 1.° L'opera del Club Alpino Italiano in specie e delle Società alpine in genere.
- 2.° Esposizione speciale delle grandi esplorazioni.
- 3.° Dipinti, bozzetti, disegni, considerati come elemento illustrativo dei monti.
- 4.° Fotografie di montagna.
- 5.° Plastici e diorami alpini.
- 6.° Esposizione campionaria di attrezzamento ed equipaggiamento alpino.
- 7.° Piccole industrie di montagna».

◆◆◆  
**Pensate quante volte in avvenire vorrete rievocare un ricordo, chiarire un fatto, precisare una data, consultando il volume completo della rivista LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO NEL 1911.... Abbonatevi!**  
 ◆◆◆

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

Gerente: *Bozzi Pietro*.